

Le proposte

I limiti del programma Gol

LUIGI DELL'OLIO

Garanzia di Occupabilità dei lavoratori ha in dote 4,4 miliardi per riqualificare i servizi di politiche attive, ma la burocrazia ne sta condizionando l'efficacia

Risorse per 4,4 miliardi di euro finalizzate a riqualificare i servizi di politiche attive del lavoro, con il coinvolgimento di tre milioni di persone entro il 2025, di cui 800 mila in attività formative, 300 mila delle quali relative alle competenze digitali.

È il programma Gol - Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori - attuato da Regioni e Province autonome sulla base dei Piani regionali (Par) approvati da Anpal (Associazione nazionale politiche attive per il lavoro). L'intervento punta a offrire percorsi personalizzati di ingresso o reingresso al lavoro, con il target costituito da lavoratori con ammortizzatori sociali o altri sostegni al reddito, lavoratori fragili, working poor e persone disoccupate senza sostegni al reddito.

Nonostante alcuni toni trionfalistici, intorno al programma Gol, tuttavia, finora sembra prevalere un approccio burocratico-amministrativo teso a raggiungere obiettivi di rendicontazione meramente formali che si limitano a registrare i partecipanti al programma, indicare il percorso teorico da seguire, senza alcuna effettiva erogazione dei servizi necessari alle persone. «Una grande e inutile passaggio di carte i cui effetti - senza un deciso cambio di rotta - saranno evidenti a tutti nel 2023», evidenzia **Agostino Di Maio**, direttore generale di **Assolavoro**, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro che rappresenta oltre l'85% del settore. L'obiettivo è la strutturazione di percorsi virtuosi

di interazione tra soggetti pubblici e privati che erogano servizi per il lavoro e la costruzione di un sistema formativo imperniato sull'occupazione e sull'accountability.

Da qui la proposta di introdurre un sistema di rating che misuri le performance degli operatori pubblici e privati sulla base di indicatori di efficacia «così che ognuno dei destinatari delle misure di politica attiva possa scegliere consapevolmente a chi rivolgersi, chi è più adatto e raggiunge risultati migliori in relazione alle sue specifiche esigenze». **Assolavoro** suggerisce di prevedere che il risultato del percorso integrato di formazione e servizi di accompagnamento al lavoro sia un contratto di lavoro non inferiore a tre mesi.

«Nel rapporto stilato da Anpal», evidenziano da **Assolavoro** «mancano i numeri di maggior interesse per valutare la politica attiva: contratti avviati e corsi iniziati. La maggior parte dei lavoratori dovrà attendere il 2023 sia per la formazione che per l'avvio al lavoro».

Intanto la dinamica delle competenze concorrenti in materia di lavoro e formazione ha generato un quadro di forti differenze da regione a regione. Qualche esempio? Solo le regioni più virtuose hanno pubblicato tutti i bandi per l'avvio dei diversi percorsi previsti e non tutte hanno pubblicato, contestualmente ai bandi, le regole di gestione relative. In recenti misure di politiche attive sul Fse si è vista l'applicazione retroattiva anche di quattro anni di regole mai dichiarate, con la perdita di rimborsi e investimenti degli operatori.

«Noi crediamo fortemente nella sana e virtuosa collaborazione dei centri per l'impiego con le nostre agenzie per il lavoro», prosegue Di Maio, «ma registriamo in Italia una mappa a macchia di leopardo, con alcune regioni più avanti e molte invece che sono ingessate, distanti dal mondo del lavoro».



Agostino Di Maio
Dir. generale
di **Assolavoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

